

## *CUM CLAVE*

### Struttura e ritualità del Conclave

*Adele Breda, Alessandra Rodolfo*

«Il Conclave è un luogo da tutte le parti chiuso, nel quale entrano i Sig(n)ri Card(ina)li il X. Giorno della Sede Vacante p(er) creare il novo Pontefice. Questo luogo non è talmente fisso e stabile che la struttura di esso sempre stij nel med(esim)o sito, et sempre resti nella mede(si)ma forma, perciò che i Sig(n)ri Card(ina)li ponno farlo dove vogliono e subito creato il Papa, si guasta tutto asegno, che tornando la sede vacante, è necessario fabbricarlo tutto di nuovo»<sup>1</sup>. Con queste parole è descritta la costruzione degli apparati necessari allo svolgimento dell'elezione del nuovo Pontefice nel manoscritto, della fine del Seicento, intitolato *Cerimoniale di Sede Vacante* conservato presso l'Archivio dell'Ufficio Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice<sup>2</sup>. In origine la parola conclave dal latino *cum clave* indicava una zona interna della casa chiusa a chiave. Il linguaggio ecclesiastico ha ampliato il significato del termine intendendo con tale vocabolo sia il luogo dove si riuniscono i cardinali in clausura dopo la morte del Pontefice, sia l'assemblea stessa dei cardinali riuniti allo scopo di eleggere il successore di Pietro. Subito dopo la morte del Pontefice, iniziava il periodo in cui si svolgevano le Congregazioni ossia le riunioni nelle quali i cardinali si radunavano non solo per organizzare il conclave ma soprattutto per gestire la Chiesa durante la Sede Vacante. In questo tempo, infatti, cessavano tutte le cariche, eccetto quella del Penitenziere Maggiore e del Camerlengo al quale veniva affidato il compito, in unione con il Collegio Cardinalizio, di governare la Chiesa in questo periodo. Nella prima Congregazione, che aveva sede nella Sala dei Paramenti dove venivano disposti i banchi concistoriali, si procedeva alla lettura delle costituzioni<sup>3</sup> riguardanti l'elezione del Sommo Pontefice e il modo e rito da osservarsi nell'eleggerlo. Terminata la lettura, ogni cardinale prestava il giuramento di osservanza. Dopo l'annullamento delle insegne di potere del Papa defunto<sup>4</sup>, si eleggevano poi, per votazione segreta, il Governatore di Roma e i due oratori che avrebbero pronunciato l'orazione funebre e il sermone durante la Messa della Spirito Santo che veniva celebrata poco prima dell'entrata in conclave. Si sceglievano, inoltre, due o tre cardinali per dirigere la costruzione e sovrintendere all'organizzazione del conclave. Seguiva, nelle successive congregazioni, la scelta del Maresciallo del conclave<sup>5</sup> e dei conclavisti ossia di coloro che si sarebbero chiusi in conclave a servizio dei cardinali. Tra questi ultimi figuravano ecclesiastici, come il confessore e i Maestri delle Cerimonie, e laici, come i medici, il chirurgo, lo speziale, i barbieri, i falegnami, i muratori, i facchini, i servitori e vari altri artigiani<sup>6</sup>. Il *Cerimoniale di Sede Vacante* ben descrive le successive fasi: eletti i cardinali deputati alla costruzione del conclave, «questi scelgono quelle parti di esso Palazzo [Vaticano]<sup>7</sup>, che devono servire p(er) il conclave, e fattone dall'Architetto fare il disegno lo riferiscono nella 2<sup>a</sup> Congregazione al Sacro Collegio, et approvato, ne commettono

subito la fabbrica di esso. Prima di ogni altra cosa si disegnano tante celle quanti sono li Cardinali che vivono, avendo riguardo che lateralmente o dietro o in faccia a dette celle vi resti tanto sito da starvi i conclavisti, poi dai falegnami con travicelli e regoli piantati sul pavimento e raccomandati a' i muri, si fabbricano le celle, le quali tutte devono essere di equal misura, si nella lunghezza e larghezza, come nell'altezza. Frattanto dai muratori si murano tutte le porte, che entrano in d(ett)o conclave non lasciando aperta se non una porta principale per la quale entrano li Sig(n)ri Cardinali processionalmente, quando entrano in conclave, e dopo la clausura di esso non si apre più la porta, se non p(er) occasione di Cardinali che entrino in conclave, o pure di Cardinali, che cagion di malattia, fossero necessitati andar fuori, e questa porta è quella che da l'ingresso alla sala regia, et ha le sue serrature, così nella parte di dentro come di fuori dalla parte esterna tiene le chiavi il Sig(n)re Principe Savelli Marescial(lo) Perpetuo e custode del conclave, serrandola egli dalla parte di fuori, et assistendovi continuamente di giorno e di notte con la guardia di molti soldati, e dalla parte di dentro vien serrata con chiavi che tiene appresso di sè il Sig(n)ri Card(inale) Camerlengo, et dove [sono] queste chiavi vi è uno steccato fatto di tavole, che avanti detta porta sporge dentro la sala del quale tiene le chiavi il p(ri)mo M(aest)ro di Cerimonie. Nel med(esim)o tempo si murano<sup>8</sup> tutte le finestre, e tutti gli archi delle loggie che stanno in d(ett)o conclave, lasciando ap(p)ena solamente la parte di sopra p(er) beneficio dell'aria e del lume, chiudendosi da basso in modo che alcuno non possa affacciarsi, ne parlar con altri di fuori»<sup>9</sup>.

La chiusura del Palazzo, insieme all'affollamento e alla precarietà delle condizioni igieniche, rendeva la vita difficile agli elettori, come ricorda il Moroni<sup>10</sup> a proposito del conclave del 1623 che si concluse con l'elezione di Urbano VIII: «Incominciato li 19 luglio, e terminato a' 6 agosto, si per la qualità dell'aria divenuta nel conclave vaticano infetta a cagione del tempo estivo e sì per l'angustia in cui allora erano e le celle, e lo stesso conclave poco ventilato, e pieno di sagri elettori arrivati al numero di cinquantacinque, e di numerosi conclavisti, ed addetti al conclave. Dopo dodici giorni si ammalarono dodici cardinali di febbre, e i Cardinali Peretti e Gherardo si trovarono costretti ad uscirne. Insomma per l'influenza delle malattie pochi Cardinali ne andarono esenti; molti stettero per morire come morirono quasi tutti i conclavisti; e lo stesso Urbano VIII cadde subito malato uscito che fu dal conclave, per cui credendosi anzi avvelenato per un mazzo di fiori fu d'uopo differire a' ventinove settembre la sua coronazione, che fu fatta quando era ancora convalescente»<sup>11</sup>. Pur essendo d'obbligo l'isolamento e la chiusura della zona destinata al conclave, spiacevoli imprevisti potevano talvolta pregiudicare il rispetto della clausura come avvenne nel conclave che portò all'elezione di Innocenzo XII nel 1691

quando nel giorno della festa di Pentecoste un violento incendio si propagò nella cella del cardinal Altieri. Narra il Moroni che in questo caso fu necessario rompere la clausura per spegnere il fuoco «e fu detto che un *Agnus Dei* di quelli benedetti dal Venerabile Innocenzo XI gettato nelle fiamme per virtù divina lo estinguesse. L'impudente e satirico Pasquino disse allora: *che lo Spirito Santo era venuto su quelli Apostoli con lingue di fuoco*»<sup>12</sup>.

L'unica comunicazione con l'esterno avveniva tramite un finestrino situato presso la porta d'ingresso del conclave, protetto da una tenda che impediva la vista dell'interno. Esso veniva aperto solo in occasione delle udienze che il collegio dei cardinali concedeva ad ambasciatori e ministri<sup>13</sup>. Infatti, i rapporti diplomatici, pur nella clausura, continuavano per tutto il periodo del conclave. Monarchi e regnanti che giungevano a Roma durante la Sede Vacante venivano spesso omaggiati con preziosi regali. Ad esempio, al Granduca di Toscana, giunto in città in occasione del conclave per la morte di Clemente XIII (1769), il Maggiordomo Governatore del conclave in nome del sacro collegio offrì non solo cibarie delle più prelibate (frutta candita, scorzette di cedro, confetture, pani di zucchero, forme di parmigiano, cioccolata con vaniglia, vini pregiati) ma anche piccoli capolavori di arte culinaria come i due rilievi in "butirro" (burro) raffiguranti Nettuno fra gli scogli e Oceano re del Mare<sup>14</sup>.

L'elezione pontificia destava, infatti, particolare interesse anche nelle sfere più alte. Tutte le corti cattoliche tentavano di ingerire nella scelta imponendo le proprie preferenze tramite l'interposizione di veti a danno di uno o dell'altro candidato. Gli stessi cardinali potevano apporre il loro veto. A tal proposito ricorda il Moroni come gli stessi regnanti incaricassero i cardinali a loro legati di rappresentare le loro preferenze in conclave. «Quel cardinale che è ministro, ambasciatore [...] il quale sia stato dalla sua corona incombenzato di dare l'esclusiva (ossia il veto) a quel porporato Cardinale, che potesse divenir Papa, si pone sulla soglia della porta della cappella dello scrutinio, e ad ogni Cardinale, che per essa entra nella Cappella raccomanda di prendere in considerazione che il Cardinal N. non sarebbe gradito al suo sovrano. Il Cardinale che n'è incaricato, dà pure l'esclusiva col recarsi alle celle dei colleghi, ed avvisarli dell'esclusiva, se concorressero nel Cardinal N.»<sup>15</sup>. L'esclusiva, spiega il Moroni, aveva luogo quando una parte dei cardinali si opponeva costantemente ad un'altra «che vuole innalzare al pontificato un soggetto, il quale non piace alla prima, per cui talvolta ad un Cardinale per molti giorni mancò un solo voto per restare eletto, come avvenne al cardinale Aldovrandi nel conclave in cui fu eletto Benedetto XI, ed al cardinale Bellisomi nel conclave nel quale venne creato Pio VII»<sup>16</sup>. Ricorda, inoltre, il Moroni come «nel conclave in cui restò eletto Clemente VIII, doveva eleggersi per adorazione il cardinal Santorio detto San Severina; ma in quel punto surse il Cardinal Ascanio Colonna, e gli diede l'esclusiva dicendo ad alta voce: *Ascanio Colonna non vuol San Severina Papa, perché non è dato da Dio*. Ciò bastò per istornare la elezione di lui, che tenevasi come fatta, ond'ebbe anche spogliata la cella»<sup>17</sup>. Malgrado i numerosi tentativi da parte dei Pontefici di frenare tale consuetudine, essa perdurò fino al conclave del 1903 dove per l'ultima volta, l'Austria espresse un'esclusiva sul cardinal Rampollo. La situazione trovò una sua definitiva soluzione solo con la *Commissum nobis* emanata da Leone XIII nel 1904 con la quale venne definitivamente abolito il diritto di

veto. Eccetto i rapporti diplomatici, la comunicazione con l'esterno per il rifornimento dei cibi e gli altri servizi necessari ai cardinali avveniva tramite le "Rote" ossia dei cilindri di legno, inseriti in passaggi lasciati aperti nello spessore dei muri, vuoti all'interno, che ruotando attorno ad un perno, permettevano l'entrata e l'uscita degli oggetti<sup>18</sup>. Per assicurare una stretta clausura, le ruote, munite di sportelli di legno con serrature e chiavi, venivano aperte solo due volte al giorno, mattina e sera. L'apertura delle ruote era strettamente sorvegliata dai prelati e i conservatori del Senato e del Popolo Romano deputati a tale scopo che avevano l'obbligo di controllare minuziosamente ogni oggetto affinché non penetrassero all'interno biglietti, avvisi o notizie. Ricorda ancora il medesimo *Cerimoniale*: «Vicino a' ciascheduna rota dalla p(ar)te di fuori sta posta una grande e lunga tavola di legno, sopra della quale si posano le vivande et ogni altra cosa, che si ha da mandare dentro al conclave, acciò che prima di introdurle possino li Prelati assistenti a' loro arbitrio, e comodità vedere, osservare e riconoscere t[ut]to quel che si manda dentro, e parim[en]te su l'istessa tavola si posano le vivande, tutte quelle robbe, che dal di dentro del conclave si mandano fuori»<sup>19</sup>.

All'esterno la sorveglianza delle Ruote era affidata al Maresciallo del conclave che affidava ai suoi soldati il compito di vigilare le operazioni.

L'incombenza di accudire il folto gruppo di personaggi, destinato alla custodia delle Ruote, spettava al Governatore del conclave che, come ricordano le *Notizie spettanti alla Sede Vacante*, ogni mattina, prima dell'apertura delle ruote, predisponeva nel suo appartamento un rinfresco che, nel conclave del 1724 per la morte di Innocenzo XIII, consistette «in cioccolata calda entro chicchere di porcellana posata senza piattini ad una sottocoppa d'argento, con altra coperta da una salvietta di tela damaschina i biscottini di Savoia, con altra sottocoppa alcune tazze di cristallo piene di acqua fresca non ag(gh)iacciata, e con altra un fazzoletto di seta color oscuro piegato p(er) asciugarsi le labbra»<sup>20</sup>.

Qualora i sorveglianti delle Ruote avessero trovato «notizie, avvisi, o altre cose p[er]tinenti a' i fatti del conclave la strapperanno, o [la] restituiranno a chi vuole introdurla con accennare le proibizioni e le scomuniche [...] e q(uan)do si introducono le vivande faranno aprire t(ut)te le cornute, bigaccie<sup>21</sup>, sporte, cassette, e cose simili, e diligentem[en]te osserveranno, se vi siano lettere, o biglietti o altre scritture»<sup>22</sup>. Era prevista, infatti, la scomunica per chiunque tentasse di inviare o ricevere missive<sup>23</sup>.

Il trasporto del cibo seguiva un ordine prestabilito. Una sorta di corteo procedeva a due a due con a capo il decano e il sottodecano dei servitori muniti di mazza con l'insegna del cardinale di cui erano a servizio. Seguivano gli aiutanti di camera con la mazza d'argento alzata e lo scalco<sup>24</sup> vestito "di città alla romana" se laico, o con abito talare se ecclesiastico. Veniva appresso "con maestosa gravità" il "corteggio" dei familiari e dei vivandieri. A questi ultimi era affidato il compito di portare le "cornute" e le "bigacce" appese a bastoni che contenevano «trionfi di confetture, vivande di credenza, vivande di cucina, ed ogni altra cosa portata coperta con panni di tela bianca chiamata zinzolona»<sup>25</sup>. (catt. 40, 41).

Da principio i cardinali desinavano in ambienti comuni. Nella pianta di conclave in morte di Urbano VII<sup>26</sup> del 1590 si indica nella Sala Regia il luogo nel quale i cardinali passeggiavano e consumavano le vivande, probabilmente preparate nei loro

palazzi. Ma sempre il *Cerimoniale* riporta la notizia che: «dovendosi a ciascun cardinale somministrare ogni giorno le vivande necessarie p(er) il mantenim(en)to suo e propri dei suoi conclavisti, se questa si faceva portare dai loro palazzi, oltre l'incomodo, che cagionerebbe alla famiglia giungerebbe loro sempre disordinata, guasta e mal condizionata e però ad ogni card[ina]le dentro l'istesso Palazzo Vaticano ma fuori del recinto del conclave si assegnano alcune stanze p(er) tenervi le robbe della credenza et alcun altre per cucinarvi le vivande [...] Queste stanze le distribuiscono (a sorte come le celle) il Forier Maggiore del Palazzo Apostolico il quale ha l'incombenza di far riconoscere i camini e farne dei posticci, dove la necessità ricerca con fare aggiustar porte, finestre, serrature e invetriate, il tutto a' spese della R(everenda) C(amera) Ap(osto)lica»<sup>27</sup>. Con il tempo le abitudini, dunque, andarono mutando per cui si sviluppò l'uso di costruire apposite cucine, affidate a personale di fiducia. Ogni cardinale si serviva infatti, di propri cuochi. Le cucine erano completamente attrezzate con credenze per contenere la biancheria, cristalli e argenti, contenitori per l'acqua, brocche, "concoline" e cioccolatiere, non mancavano nemmeno le spianatoie per la pasta e i «capicuochi con suoi rampini p(er) voltarvi l'arrosto»<sup>28</sup>. Il fasto e la ricchezza delle vivande stupisce il Maestro delle Cerimonie, autore delle *Notizie spenanti alla Sede Vacante* del 1724<sup>29</sup>, il quale ricorda come i cardinali italiani facessero a gara nella ricchezza e delicatezza delle portate descrivendo accuratamente come esempio «il numero delle portate che riceveva ciascun cardinale p(er) il pranzo»<sup>30</sup>.

Numerosi mandati di pagamento (datati 1721) agli artigiani coinvolti nei lavori per i conclavi, testimoniano la presenza di cucine e camini nelle varie zone del Palazzo. Si tratta di ambienti esclusi dalla clausura ma situati nelle vicinanze di essa come la stanza della Cleopatra, del Torso del Belvedere, la Scala del Bramante, la Sala del Pappagallo (ora degli Svizzeri) e dei Chiaroscuri<sup>31</sup>. Nel Settecento, nel corridoio di Belvedere (l'attuale Galleria Lapidaria), per mantenere in caldo le vivande, venivano alzati due "smisurati camini" (cat. 32) nel quale il fuoco era sempre acceso e sorvegliato dai facchini che avevano il compito di carreggiare la legna<sup>32</sup>. Nello stesso braccio erano poi ubicati i dormitori per i facchini ed i comodi ossia i luoghi comuni (bagni)<sup>33</sup> dei quali si serviva la "famiglia bassa"<sup>24</sup>.

La costante necessità di mantenere l'ordine, durante tutto il periodo della Sede Vacante, richiedeva un articolato sistema di sorveglianza che coinvolgeva non solo il Palazzo Apostolico ma l'intera città. Accanto alle truppe del Maresciallo del conclave, che presidiavano il Palazzo, la Guardia Svizzera aveva il compito di custodire la porta maggiore del Palazzo ossia l'antica porta d'ingresso alla cordonata di Bramante (cat. 14) con il suo portico interno. Il *Cerimoniale di Sede Vacante* puntualizza il dislocamento delle truppe: «due corpi di guardia posti accanto la d(ett)a porta co(n) serraglio di tavole e rastrellate avanti, e d(ett)i Svizzeri vi assistono di continuo armati all'uso di guerra co(n) alcuni pezzi di artiglieria p(er) il portico e all'imboccatura della porta comandati dal loro Capitano e suoi ufficiali». Sulla piazza di S. Pietro vari corpi di guardia alloggiavano in casotti fortificati da barricate (car. 32), «sotto la fortezza del Castel S. Angelo all'imboccatura del ponte da ambedue le parti sono posti due quartieri co(n) casoni e rastrellate di legno, nelle q(ua)li stanno di guardia molti soldati di leva co(n) i loro ufficiali, i q(ua)li custodiscono il

ponte p(er) maggiorm[en]te assicurarlo, vi tirano a' traverso due catene di ferro che alzano la notte e abbassano il giorno»<sup>36</sup>. Tutti i ponti e le strade del Borgo Leonino erano poi fortificate e sorvegliate da corpi di guardia. L'accesso all'interno della zona protetta era consentito soltanto a coloro che fossero in possesso di appositi lasciapassare quali "bastoncelli" di color verde o paonazzo con lo stemma cardinalizio<sup>36</sup> o medaglie della Sede Vacante<sup>37</sup> (cat. 63). Anche il popolo doveva collaborare al sistema di sicurezza come mostra l'obbligo di tenere un lume acceso alle finestre la notte durante tutto il periodo di sede vacante allo scopo di evitare la possibilità a chiunque di nascondersi nell'oscurità. Per lo stesso motivo gli artigiani erano obbligati a ben serrare le loro botteghe<sup>38</sup>. Nel 1690 un chirografo di Alessandro VIII intimava a chiunque si trovasse all'interno o all'esterno del conclave, il divieto di sottrarre, sotto pena di galera, «qualsiasi sorta di robbe» perché spettante alla Reverenda Camera Apostolica «volendo che dette robe si conservino e custodiscano a beneficio di detta R(everenda) C(amera) in isgravio delle grandi spese di sede vacante»<sup>39</sup>.

Il cuore del conclave, cioè la zona di clausura vera e propria destinata ai cardinali ed ai loro conclavisti, era però situata nella parte più antica del Palazzo Vaticano nella quale venivano dislocate le celle ossia piccole stanze destinate ad accogliere i cardinali durante il periodo di clausura. L'assegnazione delle celle avveniva tramite sorteggio durante la quinta, sesta o settima Congregazione. Il sistema di estrazione è così ricordato nel *Cerimoniale di Sede Vacante*<sup>40</sup> già più volte citato: «Li sig(no)ri card(ina)li deputati p(er) la fabbrica del conclave subito che hanno stabilito il sito, nel quale vogliono farlo, ordinano all'Architetto che ne formi il disegno, e che facci segnare tante celle, quanti sono li card(ina)li, che si trovano nel Sacro Collegio, et a' tutte le celle facci porre il suo num(er)o successivam(en)te, secondo l'ordine di esse. [...] Questa distribuz(io)ne deve farsi a sorte coll'estrarre da due bussole li nomi delli card(ina)li, et i numeri delle celle. [...] Hor quella mattina nella q(ua)le si fa d(ett)a distribut(io)ne li M(aest)ri di Casa de Sig(no)ri Card(ina)li devono star vigilanti p(er) andar subito a riconoscere la cella che tocca in sorte al loro p[ad]rone. [...] Il Maestro di Casa anderà sollecitamente alla cella, che tiene quel numero, e procurerà di occupare tutto sito vano che sta vicino al num(er)o di quella cella, e ciò farà col scrivervi sopra col carbone il nome di Suo P(ad)rone, o pure con affiggervi un'arme di carta, et a questo affetto saria bene che avesse pronto la colla, o dell'ostia, e se vicino a quel num(er)o vi fosse qualche piccola stanza, che non sij legata ad alcun numero, egli l'occuperà co(n) segnarla p(er) il suo P(ad)rone nella fonna detta di sopra»<sup>41</sup>.

Le celle erano costruite in legno ed avevano una misura fissa di palmi diciotto di lunghezza per palmi quindici di larghezza<sup>42</sup>. Munite di una o due finestre e di una porta in cristallo o legno, esse erano rivestite sia all'interno che all'esterno di tessuto di colore paonazzo o verde a seconda che il cardinale occupante fosse stato creato dall'ultimo Pontefice o da Papi precedenti. Sulla porta era apposto lo stemma del cardinale, contrassegno che si ripeteva su molti altri oggetti della cella. Il Maestro di Casa aveva il compito di provvedere all'arredo della stanza, che consisteva in vari tipi di suppellettili: un letto, un tappeto, un inginocchiatoio, un crocifisso, un quadro con immagine sacra, un vasetto per l'acqua santa, sedie, sgabelli, un tavolino, uno scrittoio con calamaio e pennino d'argento, vari sigilli,

cera di Spagna per sigillare, tende, forzieri per la biancheria, un treppiedi con bacile per lavarsi le mani, vari candelieri, un servizio per la messa e un pitale<sup>43</sup> (cat. 104). Ogni cardinale aveva diritto a portare con se in clausura uno o due conclavisti affinché provvedessero ai suoi bisogni. Spesso, a causa dell'angustia del sito a lui assegnato, era necessario collocare il letto del conclavista in un soppalco creato all'interno della cella e chiuso all'esterno da una tenda di colore analogo all'arredo. Un'esemplificazione visiva di quello che finora era conosciuto solo attraverso descrizioni in manoscritti o volumi a stampa è stata rintracciata all'interno del codice *Vaticano Latino 12524*<sup>44</sup> nel quale è conservato il disegno, di mano dell'architetto Costantino Fiaschetti, della pianta della cella occupata in occasione del conclave del 1769 dal cardinal Pirelli. La cella, identificata con il numero X, era ubicata nell'attuale Appartamento di Rappresentanza del Segretario di Stato, al primo piano del palazzo di Sisto V, nella stanza d'angolo con finestra su piazza S. Pietro, come testimonia la pianta del conclave relativo dove al numero dieci è segnata proprio la cella del cardinal Pirelli (cat. 32). All'interno della stanza era situata la cella vera e propria, costruita in legno secondo le regole. Accanto ad essa sono visibili da un lato un altare e dall'altro il ricovero per il facchino. Alla fine del corridoio è indicato un piccolo vano ("gabinetto") munito di tavolino e camino. Uscendo da quest'ambiente, ancora nel corridoio, erano collocati i ricoveri per i conclavisti con annessa una piccola cucina per uso personale (cat. 33).

La zona di clausura, dal Cinquecento in poi, comprendeva inizialmente le due cappelle Paolina e Sistina con gli ambienti contigui (Sala Regia, Sala Ducale e Sala dei Paramenti). Il mutamento delle esigenze e l'aumento del numero dei cardinali comportarono, in seguito, un graduale ampliamento dello spazio del conclave che andò includendo anche la Loggia delle Benedizioni, l'Appartamento Borgia, il corridoio di Belvedere (ossia l'attuale Galleria Lapidaria), il Palazzo di Gregorio XIII e talvolta il primo piano del Palazzo di Sisto V. Ciò è deducibile dalle piante dei conclavi che testimoniano visivamente la continua evoluzione dello spazio destinato alla clausura. Abolito l'uso stabilito da Gregorio X (1274) di abitare in comune in un'unica stanza con letti separati da tendaggi, nel Cinquecento le piante dei conclavi mostrano la presenza di celle separate come appare nella pianta in morte di Paolo III (1549) (cat. 28) nella quale diciannove celle sono collocate nella Cappella Sistina, mentre le altre sono situate nella Sala Regia, nella Sala Ducale e nelle contigue Sale dei Paramenti. Si tratta di una pianta estremamente schematizzata nella quale compaiono i numeri delle celle unicamente al nome ed allo stemma del cardinale occupante.

Nella pianta incisa in occasione dell'elezione di Sisto V (1585)<sup>45</sup> (cat. 97) la legenda specifica con meticolosità i colori delle celle. La lettera V indica il colore verde utilizzato per le tappezzerie e i tendaggi delle celle dei cardinali di più anziana nomina, mentre la lettera P contraddistingue il colore paonazzo (violaceo) adoperato per i cardinali designati dall'ultimo Pontefice. La presenza di fonti di luce che rischiaravano l'oscurità è indicata dall'immagine di una piccola torcia affiancata dalle parole esplicative «torcie acese per l'oscurità del patagio (passaggio)». La pianta, realizzata con una certa accuratezza, segnala 8 celle in Sistina, le ruote, la porta per far entrare i cardinali, il rastrello di chiusura di fronte alla cappella Paolina, il posizionamento dei cancelli «per resistere alla turba» e la presenza della cappella dei cantori situata

all'esterno del conclave nei pressi della Cordonata.

La Cappella Sistina è ormai libera dalle celle, ma occupata da 7 altari nella pianta di conclave in morte di Leone XI (1605) (cat. 104), nella quale all'interno della Cappella Paolina una lunga legenda<sup>46</sup> ricorda l'usanza di smantellare parte del muro che chiudeva una delle finestre situate in un ambiente prospiciente la cappella<sup>47</sup>, per mostrare attraverso questa apertura la croce, quale segno dell'avvenuta elezione. La pianta in questione è dedicata a Massimiliano Caffarelli dall'editore Giovanni Orlandi, il quale lo invitava «a rimirare le novità che in essa si sostengono». In effetti l'ampia descrizione della "Fabrica del conclave" e le particolareggiate illustrazioni, con un'attenzione specifica alla cella e alle sue suppellettili, costituiscono una novità realizzata probabilmente con l'intento di diffondere e rendere visibile usi e consuetudini di un rito testimoniato solo dalle cronache dei Maestri delle Cerimonie. Un simile arricchimento delle immagini si ritrova in altre sei diverse incisioni relative al medesimo conclave<sup>48</sup> nelle quali, oltre alla planimetria del Palazzo, sono raffigurate piccole illustrazioni del cerimoniale della Sede Vacante.

Questa tipologia continua e si perfeziona in numerose piante del XVII e XVIII secolo (catt. 21, 30, 115, 124) nelle quali si ripete il racconto figurato degli eventi inerenti la Sede Vacante. La compresenza di piante di tipo diverso, più o meno schematiche o particolareggiate, eseguite in occasione di uno stesso conclave, rivela probabilmente una diversa destinazione d'uso. Accanto a piante dedicate ad un pubblico altolocate, come mostrano i cartigli con le dediche al Camerlengo o ad altri notabili, conviveva, infatti, una produzione di piante di più ampia diffusione destinate alla vendita. La possibilità di acquistare tali piante permetteva così il coinvolgimento di tutti i fedeli ad un rituale segreto dal quale erano esclusi. Con una precisione attenta e ripetitiva, le piante venivano preparate prima, mentre e dopo lo svolgimento degli eventi, riempite con i nomi dei partecipanti, quasi a voler colmare un apparente vuoto di potere e tramandare e fissate nella storia gli avvenimenti. Ne deriva l'usanza di realizzare in anticipo stampe di prova nelle quali, accanto al solito repertorio di immagini, comparivano spazi vuoti che sarebbero stati riempiti in seguito con le notizie relative agli eventi contemporanei. La stessa planimetria del Palazzo, interamente libera, veniva completata con il disegno delle celle (cat. 29). Convivono così, nella stessa pianta, l'elemento fisso della tradizione, rappresentato dal Palazzo Apostolico e dalle scene del cerimoniale, accanto alla variabile della storia che, nei nomi dei cardinali, nel numero delle celle e della loro distribuzione nello spazio, è sintesi visiva della vita della Chiesa.

Alla fine del Settecento, il difficile periodo storico sopportato dalla Chiesa con l'occupazione dei francesi (1798), comportò significativi cambiamenti sia nella sede del conclave che nella normativa della Sede Vacante<sup>49</sup>. Dopo i drammatici eventi conclusi con la prigionia e la morte di Pio VI a Valence (1799), i cardinali, infatti, decisero di riunirsi in conclave a Venezia dove nel monastero di S. Giorgio (1799-1800) fu eletto il cardinale Chiaramonti con il nome di Pio VII. Con il suo rientro a Roma e la scelta del Quirinale come residenza pontificia, la sede del conclave si spostò così al Quirinale<sup>50</sup>, dove nell'ultimo conclave ivi svoltosi, fu eletto, nel 1846, Pio IX.

Le due piante di conclave realizzate in occasione dei conclavi del 1823<sup>51</sup> e 1829<sup>52</sup> che ebbero sede appunto nel Palazzo del Quirinale, presentano una particolarità curiosa. Esse, infatti,

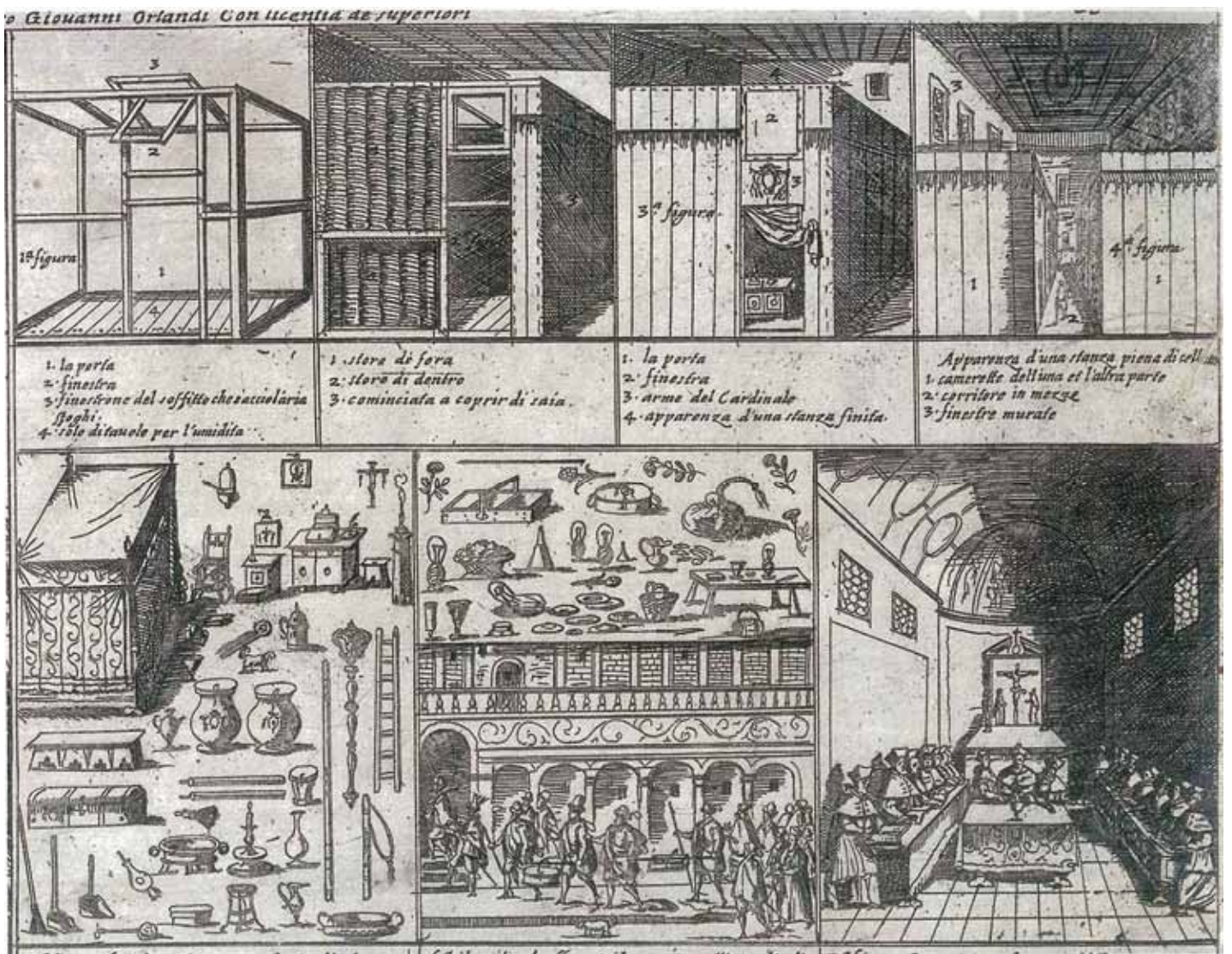


Fig. 1 Particolare della Pianta del Conclave tenutosi durante la Sede Vacante di Leone XI (cat. 104)

risultano analoghe alle precedenti sia nella struttura che nella planimetria del Palazzo che è ancora quello Vaticano, pur svolgendosi il conclave al Quirinale. È probabile che, impreparati al cambiamento di sede, incisori e stampatori decisero di riutilizzare piante precedenti.

Nel 1870, con l'annessione di Roma al Regno d'Italia e la fine del potere temporale della Chiesa, sancita dalla Legge delle Guarentigie, Pio IX<sup>53</sup> si rinchiuse nel Palazzo Vaticano, dal quale, in segno di dissenso non uscì più fino alla sua morte avvenuta nel 1878. Il nuovo conclave, nel quale fu eletto Leone XIII, ritornò così nuovamente, secondo la tradizione, a svolgersi nel Palazzo Apostolico Vaticano.

Terminata la costruzione e l'organizzazione del conclave, il decimo giorno dalla morte del Pontefice, dopo la celebrazione della Messa dello Spirito Santo nella Basilica di S. Pietro e recitata l'orazione *De eligendo Pontefice*, i cardinali entravano processionalmente in conclave (catt. 35,37), mentre i cantori della cappella papale intonavano l'inno *Veni Creator Spiritus*. È lo Spirito Santo, infatti, guida invisibile dei cardinali elettori, che dovrà ispirarli nella scelta del proprio capo spirituale, "confondendo" la sapienza umana e mostrando come l'elezione del Papa sia opera divina<sup>54</sup>. Riuniti all'interno della Cappella Sistina, gli elettori, vestiti tradizionalmente con la crocchia (cat.

54), manto di «saia paonazza lungo sino a terra con uno strascino [strascico] assai grande»<sup>55</sup>, pronunciavano il giuramento di rito. Subito dopo, era consuetudine nei secoli XVII e XVIII, prima della chiusura definitiva in clausura, che i cardinali ricevessero nelle proprie celle «t(ut)ti gli Amb[asciato]ri e Ministri de Pr(inci)pi, come anche li Baroni Romani, e t(ut)ta la Prelatura [...] chi p(er) negozio, chi p(er) complimento»<sup>56</sup>. L'inizio della clausura era annunciato dal suono di un campanello affiancato dalle parole *Extra Omnes*, pronunciate dal Maestro delle Cerimonie. La Cappella Sistina, sede dello scrutinio, era soggetta ad un'accurata preparazione. Sui lati lunghi erano collocati i sedili o banconi destinati ai cardinali, coperti da baldacchini mobili in tessuto verde che, al momento dell'elezione del Pontefice, venivano abbassati lasciando alzato solo quello del neoletto. Il perdurare di tale allestimento è documentato da alcune riproduzioni fotografiche del primo Novecento (cat. 136E) nelle quali sono visibili i seggi muniti di baldacchino. Sull'altare veniva posto un grande calice coperto da una patena (catt. 49, 50) per raccogliere le schede (cat. 46). Accanto era situato un tavolo con il corredo necessario allo scrutinio che, come ricorda il Moroni, consisteva in «una cassetta con l'acciarino. esca, zolfanelli ecc., del cordoncino si rosso che paonazzo per

infilzare le schedule, ed una scatola di aghi pel medesimo oggetto. [Per l'estrazione a sorte] vi era pure una tavola di noce con settanta<sup>57</sup> buchi numerati quanti dovrebbero essere i cardinali nel piano del sacro Collegio; sui detti vani si pongono altrettante pallottole di legno, sulle quali è scritto il nome di cadauno de' cardinali viventi»<sup>58</sup> (cat. 44). Tre scrutatori eletti a sorte avevano il compito di verificare che il numero delle schede corrispondesse al numero dei cardinali presenti. Una volta raccolte tutte le schede e segnati i voti sul foglio di scrutinio (catt. 47, 125), le schede, infilate con un ago e legate con un filo rosso (cat. 51), venivano bruciate. La porta della cappella, alla fine del Seicento, era protetta all'esterno da una cancellata di legno che i Maestri delle Cerimonie chiudevano con il catenaccio durante le votazioni. Una piccola campanella, posta sopra la cancellata e collegata all'interno della cappella con una corda, veniva suonata al termine dello scrutinio affinché i Maestri delle Cerimonie entrassero in cappella per bruciare le schede. Nel 1691 si ha notizia che «Verso la sagrestia fanno porvi un focone sopra dal quale inalzano un can[no]ne di latta a guisa di camino, che riceve il fumo e lo conduce fuori di d[ett]a cappa, quando doppio lo scrutinio e l'accesso si abbrugiano le schedule»<sup>59</sup>. In effetti, nelle illustrazioni della cappella Sistina durante lo scrutinio in alcune piante di conclave del Settecento si nota la presenza della rudimentale stufa (cat. 26) analoga forse a quella descritta dal Moroni<sup>60</sup> come ancora in uso nell'elezione di Pio VI nel 1775. Sempre il Moroni ricorda l'utilizzazione di una stufa simile anche nei conclavi svoltisi nella cappella Paolina del Palazzo del Quirinale. «Dietro l'altare vi è un caminetto di ferro con suo tubo, il cui canale corrisponde per un foro nel muro alla parte sinistra della gran loggia murata, nella facciata esterna del palazzo». Terminata la votazione si chiudeva «subito lo sportello del caminetto, acciocchè le schedule in uno alla paglia umida nel bruciarsi con istento tramandino dallo sfogatojo esterno del tubo accanto la detta loggia un fumo denso, atto a far conoscere al popolo, il quale appositamente si reca nella piazza del Quirinale,» il risultato dell'elezione. «Questa uscita del fumo chiamasi la *sfumata*, la quale è molto celebre (catt. 52, 53).

Tra i molti elettori che ambivano al triregno difficile era l'accordo. Ne è un esempio lo scompiglio che si creò tra i cardinali durante il conclave che nel 1605 portò all'elevazione al soglio pontificio di Paolo V Borghese. Ricordano le fonti<sup>62</sup> quanto la lotta divenne accesa tra le due fazioni antagoniste che sostenevano una il cardinal Tosco e l'altra il cardinal Baronio. Si giunse addirittura a tentare una soluzione di forza nella quale i due gruppi si affrontarono minacciosi schierandosi gli uni, inneggiando al Tosco, in un angolo della Sala Regia, gli altri in Cappella Paolina urlando di far Papa il cardinal Baronio che trascinavano dietro di loro. Nella confusione generale si giunse quasi alla rissa nella quale il cardinal Visconte fu gettato a terra mentre il cardinal Serafino fu addirittura ferito ad un braccio. Nonostante tutto il disegno divino riuscì a trionfare con l'elezione del cardinal Camillo Borghese.

L'elezione poteva avvenire secondo una triplice modalità. La prima, variamente chiamata *acclamazione*, *per ispirazione* o *adorazione*, consisteva nella scelta unanime del Pontefice da parte di tutto il collegio cardinalizio. La seconda *per compromesso* aveva luogo quando, prolungandosi il tempo dell'elezione, la scelta era demandata ad un numero variabile di cardinali deputati allo scopo. La terza modalità prevedeva uno *scrutinio* combinato *all'accesso*<sup>63</sup> ossia la possibilità di

un'ulteriore votazione qualora non vi fosse unanimità di scelta. I due terzi dei voti<sup>64</sup> erano comunque necessari per il raggiungimento del *quorum*. Terminata la votazione, il neoeletto, accettata la suprema dignità, sceglieva il nuovo nome con il quale entrava a far parte dell'eletta schiera dei successori di Pietro.

Il cambiamento di dignità si concludeva con la vestizione rituale. Nella piccola sagrestia, situata a sinistra dell'altare della Cappella Sistina, detta "stanza delle lacrime" proprio perché accoglieva il Pontefice in questo momento così particolare, erano pronti tre abiti di diversa misura. Qui il neoeletto, dopo essersi spogliato della crocchia e delle vesti cardinalizie, si rivesteva dei bianchi abiti pontifici e della stola rossa, emblemi della nuova dignità. Così abbigliato, il Pontefice si affacciava sul sagrato di S. Pietro per salutare la folla in attesa. La confusione e l'agitazione di questo momento di transizione tra la fine della Sede Vacante e l'inizio del nuovo pontificato a volte si esprimevano nell'atto rituale di deprecare la cella del cardinale divenuto Papa.

Eletto Marcello II (1555), il conclavista Dionigi Atanagi narra ad esempio: «Tutti uscimmo dalla cappella, ed accompagnammo il Papa alla sua stanza, la quale trovò tutta saccheggiata dai medesimi conclavisti [...] furono rotte le porte del conclave ed entrati molti, se non era il signor Ascanio della Cornia, forse tutto il conclave andava a sacco [...] e così tutta quella notte mai si dormì per lo strepito e rumore che si fece da quelli, che sgombravano le loro robe dal conclave»<sup>65</sup>. Avvenimenti più drammatici descrive il Gigli nel suo Diario riguardo alla sede vacante per la morte di Gregorio XV e l'elezione di Urbano VIII: «quali niuno che viva, si ricorda giammai in simil tempo aver visto. Non passava alcun giorno senza molte questionj, homicidj, tradimenti. Trovavansi molti uomini et donne uccisi in diversi lochi; et molti ne furono trovati senza testa, et altri furono similmente senza testa raccolti, che erano stati in quel modo gittati nel Tevere. Molte case furono rotte di notte, et arrubbate malamente. Furono sfasciate porte, forzate donne, altre uccise, altre rapite. Così di molte donzelle vituperate, forzate, et menate via. Li sbirri poi, che volevano pigliare alcuni in prigione altri ne furono ammazzati, et altri malamente storpiati e feriti. Il caporione di Trastevere hebbe delle pugnalate, mentre andava la notte rivedendo la sua regione, et altri caporioni molte volte corsero pericolo di vita. [...] Et in somma andava il male di giorno in giorno così crescendo che se la creazione del nuovo Papa si prolungava quanto pareva, che per le discordia de' cardinali prolungar si dovesse, si dubitava di molti più strani et gravissimi inconvenienti»<sup>66</sup>.

La storia dei conclavi mostra, dunque, attraverso l'elaborazione e il superamento del vuoto di potere creatosi alla morte del Papa, la capacità e la forza di un'istituzione che permane nei secoli. Con la fine del conclave e l'elezione del nuovo Pontefice, infatti, il trono di Pietro ha nuovamente il suo successore. Le chiavi incrociate protette dal baldacchino, emblema della Sede Vacante ma anche della *potestas* papale, passano finalmente con l'unanime accordo del Collegio Cardinalizio nelle mani del nuovo eletto il cui compito sarà quello di perpetrare la perennità della Chiesa.

\* Il presente studio concentra l'attenzione principalmente sul cerimoniale relativo al conclave nei secoli XVII e XVIII. In particolare sono stati analizzati i volumi n.69 (*Cerimoniale di Sede Vacante*) databile alla fine del Seicento e n. 71 (*Notizie spettanti alla Sede Vacante*) relativo al 1724, conservati presso l'Archivio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice (da ora UCEPO). Il manoscritto n. 69 non riporta i numeri delle pagine, per le citazioni sono stati perciò indicati soltanto i capitoli senza il numero di pagina.

<sup>1</sup> UCEPO, Vol.69, Cap. *Del Conclave*.

<sup>2</sup> UCEPO, vol.69.

<sup>3</sup> Si tratta delle leggi riguardanti il conclave ossia la costituzione *Ubi Periculum* (1274) di Gregorio X, la bolla *Cum tam divino* (1505) di Giulio II contro l'elezione simoniaca, la costituzione *In eligendis ecclesiarum prelati* (1562) di Pio IV, la bolla *Aeterni Patris* (1621), la costituzione *Decet Romanum Pontificem* (1622) di Gregorio XV, la bolla *Ad Romani* (1625) di Urbano VIII ed infine la costituzione *Apostolatum officium* (1732) di Clemente XII.

<sup>4</sup> Ossia l'anello piscatorio e le bolle in piombo.

<sup>5</sup> Cfr. in questa sede il saggio di F. Petrucci.

<sup>6</sup> Ogni cardinale poteva portare con sé due servitori. In caso di infermità era possibile ottenere un terzo conclavista.

<sup>7</sup> I primi conclavi ebbero sedi diverse, ma dalla fine della cattività avignonese (1377), il Palazzo Vaticano sembrò essere il luogo più idoneo ad accogliere il collegio degli elettori. Solo cinque conclavi ebbero sede diversa. Si tratta del conclave che ebbe luogo a Venezia nel 1800 e dei quattro conclavi successivi che ebbero sede al Quirinale (dal 1823 al 1846). Fu solo nel 1878 con Leone XIII che si ritornò nel Palazzo Apostolico Vaticano, luogo deputato da Giovanni Paolo II ad ospitare il conclave con la costituzione apostolica *Universi dominici gregis* (1996).

<sup>8</sup> I muri realizzati per chiudere il conclave erano costituiti da mattoni e creta senza intonacatura.

<sup>9</sup> UCEPO, vol. 69, Cap. *Del Conclave*.

<sup>10</sup> MORONI, XV, 1842, s.v. *Conclave*, p. 287.

<sup>11</sup> MORONI, XVI, 1842, s.v. *Elezione*, pp. 13-14.

<sup>12</sup> MORONI, XV, 1842, s.v. *Conclave*, p. 288.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 296.

<sup>14</sup> UCEPO, vol. 88A. Si tratta del *Diario del conclave del 1769* di

mano del Maestro delle Cerimonie Valeriani dove è riportato l'elenco di 130 portate inviate dal Maggiordomo al Granduca. <sup>15</sup> MORONI, II, 1843, s.v. *Esclusiva*, p. 89.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 87.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 88.

<sup>18</sup> Il vano che ospitava le ruote era formato, come tutti gli altri muri del conclave, di mattoni e creta non intonacati, mentre le ruote era in legno di albuccio bianco non verniciato, foderato all'interno di latta.

<sup>19</sup> UCEPO, vol. 69, Cap. *Delle Rote*.

<sup>20</sup> UCEPO, vol. 71, f. 56. Dopo l'apertura delle ruote, nel corso della giornata, il Governatore inviava nuovamente ai medesimi un alabardiere con una cioccolatiera in rame seguito da «un credenziere che portava un canestro di vinchi bianchi naturali nel quale erano le chicchere di porcellana ordinaria, due sottocoppe d'argento ed un fazzoletto di seta per asciugarsi le labbra» per alleviare la faticosa incombenza.

<sup>21</sup> I termini "cornute" e "bigacce" indicano i contenitori utilizzati per il trasporto delle vivande.

<sup>22</sup> UCEPO, vol. 69, Cap. *Delle Rote*.

<sup>23</sup> Nella costituzione *In eligendis* di Pio IV (1562) è sottolineata la diligenza che devono prestare i prelati alla custodia delle Ruote.

<sup>24</sup> UCEPO, vol. 71, f. 149. «Ogni cardinale dichiara prima di entrare in conclave uno dei suoi gentiluomini familiari col carattere di scalco p[er] il solo tempo che dura il conclave e ordinarium[ent]e elegge il più caro e favorito, atteso che dopo l'elezione del Pontefice viene ad ogni scalco conferita dalla R(everenda) C(amera) A(postolica) una pensione in vita di annui scudi cinquanta moneta».

<sup>25</sup> UCEPO, vol. 71, f. 151.

<sup>26</sup> EHRLE, EGGER 1933, p. 31, tav. X.

<sup>27</sup> UCEPO, vol. 69, Cap. *Delle Cre-denze, e Cucine, e loro provvedimento*.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> UCEPO, vol. 71. La distribuzione del cibo seguiva una normativa ben precisa. Con la *Ubi periculum* (1274) Gregorio X stabiliva che dopo tre giorni dall'ingresso in conclave, il cibo fosse ridotto ad un sol piatto a pranzo e a cena; trascorsi altri cinque giorni il cibo doveva consistere in solo pane e acqua fino all'avvenuta elezione. Clemente VI nella *Licet in costituzione* (1351) ammorbidì la regola consentendo ai cardinali di mangiare ad ogni pasto

o carne o pesce o uova, una minestra, insalata e frutta. Con il passare del tempo ed il crescere delle esigenze dei cardinali si passò ad un'accuratezza sempre maggiore nella preparazione e presentazione delle vivande.

<sup>30</sup> UCEPO, vol. 71, f. 147-148.

<sup>31</sup> ASV, PA, Computisteria 166, reg. 73, «Lavori fatti p(er) servizio delle cucine con credenze e bottigliera assegnate all'Em(inentissim)i Card(inali) Sig(nor)i» da Tommaso Patriarca muratore dal 25 marzo 1721 al 9 maggio 1721; reg. 87, n. 186.

<sup>32</sup> UCEPO, vol. 71, f. 13. «Nelle due cordonate p(er) le q(ua)li si ascende al p(ri)mo piano del Palazzo Vaticano, sono accatstate le legna p(er) uso del conclave, che le coprono ambedue da fondo in cima, e sono in numero di cento e più pasa, cioè carrettate».

<sup>33</sup> Cfr. UCEPO, vol. 71, f. 13.

<sup>34</sup> Costituita dai servitori.

<sup>35</sup> UCEPO, vol. 69, Cap. *Delle Guardie del Conclave*.

<sup>36</sup> UCEPO, vol. 69, Cap. *Delli Conclavisti*. Per li conclavisti «cinque bastoncini lunghi mezzo palmo con l'arme del card(ina)le p(er) passare i ponti e i rastelli delle guardie e questi si distribuiscono a i Palafrenieri, lachè, cochì, fachini, cocchieri et famigliari del cardinale».

<sup>37</sup> MORONI, XV, 1842, s.v. *Conclave*, pp. 307-308.

<sup>38</sup> CRACAS, n. 8031 (11 febbraio 1769), p. 16.

<sup>39</sup> CRACAS, n. 8035 (25 febbraio 1769), p. 2.

<sup>40</sup> UCEPO, vol. 69, Cap. *Della Estrazione e Distribuzione delle celle*.

<sup>41</sup> *Ibidem*, ff. 67-68

<sup>42</sup> Ossia 4 metri di lunghezza per 3,35 metri di larghezza.

<sup>43</sup> Cfr. UCEPO, vol. 69, Cap. *Come si aggiustano le celle de Sig[no]ri Cardinali in Conclave*.

<sup>44</sup> BAV, *Vat. Lat. 12524*, f. 211r. Nelle piante dei conclavi le celle sono genericamente identificate da piccoli quadrati.

<sup>45</sup> Come si evince dalla presenza dello stemma del Pontefice.

<sup>46</sup> «Cappella Paolina murata quivi il primo diacono quando eletto il Papa fa rompere un poco di muro e cava fora la Croce».

<sup>47</sup> Da un mandato di pagamento intestato ai muratori Antonio Dondosola e Battista Balerna in occasione della sede vacante in morte di Sisto V (1590) si ricava la notizia della presenza di una serie di stanzette adiacenti alla Cappella Paolina dalla parte di piazza S. Pietro. Ringraziamo la dott.ssa Anna Maria De Strobel per la segnalazione del documento.

<sup>48</sup> EHRLE, EGGER 1933, p. 39-40.

<sup>49</sup> Si tratta delle due bolle *Christi Ecclesiae regendae munus* (1797) e *Cum nos superiori anno* (1798) emanate da Pio VI per facilitare l'elezione pontificia prevista anche in luoghi diversi da Roma.

<sup>50</sup> In tale sede furono eletti Leone XII (1823), Pio VIII (1829), Gregorio XVI (1831), Pio IX (1846).

<sup>51</sup> Conclave in morte di Pio VII.

<sup>52</sup> Conclave in morte di Leone XII.

<sup>53</sup> La drammatica situazione politica della Chiesa ebbe un riflesso anche sulla normativa del conclave con la costituzione segreta *In hac sublimi* di Pio IX (1871) con la quale si prevedeva di eleggere il Papa senza attendere i cardinali assenti e soprattutto, qualora fosse necessario, senza il rispetto della clausura.

<sup>54</sup> L'importanza dell'intervento divino è sovente sottolineata e compare spesso come incipit dagli autori dei Diari dei Conclavi. Cfr. ASV, *Archivio Concistoriale, Conclavi di vari pontefici*; UCEPO, vol. 75c, *Conclave Nel quale fu assunto al Pontificato il Cardinal Borghese Romano detto Paolo V*.

<sup>55</sup> UCEPO, vol. 69, Cap. *Della clausura del conclave*.

<sup>56</sup> UCEPO, vol. 69, Cap. *Dell'ingresso in conclave*.

<sup>57</sup> Fu Sisto V con la bolla *Postquam verus* (1586) a fissare a settanta il numero dei cardinali. Il numero rimase invariato fino a quando Giovanni XXIII con la *Summi pontificis electio* (1962) permise l'ampliamento del collegio cardinalizio. Paolo VI con la lettera apostolica *Ingravescentem aetatem* esclude dal diritto di elezione i cardinali che avessero superato l'ottantesimo anno di età.

<sup>58</sup> MORONI, XV, 1842, s.v. *Conclave*, p. 303.

<sup>59</sup> UCEPO, vol. 69, Cap. *Del conclave*. Questo documento attesta l'esistenza di una sorta di camino.

<sup>60</sup> MORONI, XXI, 1843, s.v. *Elezione dei Sommi Pontefici Romani*, p. 242. Il Moroni ricorda inoltre la permanenza dell'uso della "sfumata" anche nei conclavi che ebbero come sede il palazzo del Quirinale.

<sup>61</sup> MORONI, XV, 1842, s.v. *Conclave*, p. 303.

<sup>62</sup> BAV, *Vat. Lat. 12527, Relazione del Conclave nel quale fu creato Papa Paolo Quinto*, ff. 177-212 e *Conclave Nel quale fu creato Papa il Cardinale Borghese, detto poi Paolo Quinto*, ff. 215-240.

<sup>63</sup> Sarà solo con la costituzione *Vacante Sede Apostolica* di Pio X (1904) che verrà abrogato definitivamente l'accesso.

<sup>64</sup> L'origine della norma risale alla costituzione *Licet de vitanda* (1179) nella quale Alessandro III fissava il principio assoluto di maggioranza per cui l'elezione papale poteva avvenire solo con il raggiungimento dei due terzi dei suffragi.

<sup>65</sup> MORONI, XVI, 1842, s.v. *Conclavisti*, p. 8.

<sup>66</sup> MORONI, LXIII, 1853, vol. 63, s.v. *Sede Vacante*, p. 176.